



La fiducia e il rischio. Antony Giddens, *Le conseguenze della modernità* di [Andrea Petracca](#)

«E se questo presente fosse l'ultima notte del mondo?»

Sicurezza/pericolo e fiducia/rischio: su queste dicotomie, sul loro apparente superamento, si fonda la modernità. Rispetto ai sistemi premoderni, sostiene **Antony Giddens** ne [Le conseguenze della modernità](#), le istituzioni sono state capaci di offrire agli abitanti della modernità *politiche securitarie* e *vincoli di fiducia* in grado di rigenerare un altrimenti confuso senso di appartenenza.

Sotto l'implacabile dettato di uno sfolgorante progresso, la crescente razionalizzazione tecnologica e burocratica ha provveduto a sublimare l'ansia di interazioni sociali imprevedibili in comportamenti standardizzati.

L'analisi di **Giddens** sostanzia l'accesso alla modernità nelle scissioni tra *spazio* e *luogo*, tra *tempo* e *spazio*, che cinicamente producono la *disgregazione dei sistemi sociali* tradizionali mentre favoriscono rapporti tra persone «assenti», localmente distanti da ogni interazione «faccia a faccia» (p. 28).

Risucchiati all'interno di uno spazio vuoto, i rapporti sociali nella modernità risultano fondati su un tipo di *fiducia* del tutto peculiare, che riconosciamo facilmente come nostra perché non è accordata, cioè, a soggetti concreti, ma alle loro capacità astratte. L'esempio dei *sistemi esperti*^[1] chiarisce: sebbene ciascuno di noi possa avere rapporti più o meno saltuari con professionisti (avvocati, architetti, notai, medici), il loro sapere, essendo integrato in tutte le istituzioni, finisce con l'agire in modo *continuativo* sulla nostra vita. Secondo **Giddens**, la nostra *fiducia* «non riposa tanto in loro (pur dovendo fidarci della loro competenza) quanto nella validità del *sistema esperto* che essi applicano» (p. 37).

È la fiducia la base incerta su cui ancora progettiamo il nostro futuro, minimizzando rischi e pericoli e assumendo un atteggiamento di *nonchalance* o compostezza, pur sapendo che, ad esempio, gli esperti con cui entriamo in contatto sono esseri umani fallibili (*cfr.* p. 90). E l'atteggiamento di *nonchalance* diventa fondamentale proprio nelle situazioni in cui i pericoli sono manifesti – il sorriso del personale di bordo, ad esempio, vale molto più di dettagliate spiegazioni sul (mal)funzionamento degli aerei.

Il potere condizionante di tali incontri, dicevamo, è ancora, potenzialmente, un formidabile rigeneratore della fiducia nelle istituzioni. Ciò, laddove l'impegno anonimo assunto nei confronti di un sistema esperto tende a tradursi, nel rapporto con le persone (i professionisti) in carne ed ossa che incontriamo, in impegno personale. Ecco, secondo **Giddens**, qui si annida la possibilità del reintegrarsi dei rapporti sociali che la disgregazione del tempo e dello spazio aveva dissolto. Ma appare in controluce una innegabile trasformazione divenuta operativa nella ristrutturazione dei rapporti sociali prodotta dalla modernità, e cioè che la fiducia personale di "personale" abbia ben poco: essendo essa riposta, in realtà, nel sistema (esperto), si svela definitivamente come meccanismo securitario messo in atto dal sistema stesso.



Rimane quindi da chiedersi, e le domande possono assumere toni cupi: **che ne è oggi delle istituzioni della modernità**, degli obiettivi di sicurezza e ordine che esse si prefiggevano? Cosa resta del senso di rispetto per le istituzioni nella società postmoderna in cui la fiducia istituzionale è tradita ogni giorno? In cui la discontinuità esistenziale è essa stessa il tratto essenziale dell'uomo del XXI secolo? In cui l'imperativo efficientistico connesso alla flessibilità lavorativa produce una drammatica *insicurezza ontologica*, cui comunemente diamo il nome di ansia, paura, nevrosi? **In questa società anestetizzata al dolore**, permane, invero, il sospetto che fiducia e sicurezza siano solo alibi dietro cui avanza cinico e anonimo l'*homo consumens*...

Così, come ci ricorda **Ulrich Beck** ne [La società del rischio globale](#), la spersonalizzazione dei rapporti è definitiva e ciò avviene proprio mentre tra i nostri gesti quotidiani – come bere un caffè – e gli eventi più remoti – lo sfruttamento dei lavoratori delle piantagioni di caffè – si instaura un rapporto diretto. Ma la protesta rimane muta. Perché? Del resto, chi può pensare tutto il giorno a catastrofi possibili delle quali non ha il minimo controllo? La tanto agognata sicurezza ontologica già incrinata andrebbe definitivamente in frantumi.

Subentrano allora quelle che **Giddens** ha definito “*reazioni di adattamento*”, che non sono prive di costi psicologici a livello individuale e sociale, ma dietro le quali ognuno di noi potrà forse riconoscere un proprio malcelato atteggiamento:

- **Accettazione pragmatica**: «implica una indifferenza che spesso riflette gravi stati di ansia»;
- **Ottimismo sostenuto**: implica «una cieca fiducia nella ragione a dispetto di pericoli imminenti»;
- **Pessimismo cinico**: una variazione dell'accettazione pragmatica che sfocia nel cinismo e nel *black humor* «per attenuare l'impatto emotivo dell'ansia attraverso risposte basate sull'umorismo» (Cfr: pp. 134-136).

AP (13/10/2024) per Agorasofia

[1] Cfr. *ivi*, p. 37: «Per sistemi esperti intendo sistemi di realizzazione tecnica o di competenza professionale che organizzano ampie aree negli ambienti materiali e sociali nei quali viviamo oggi».